

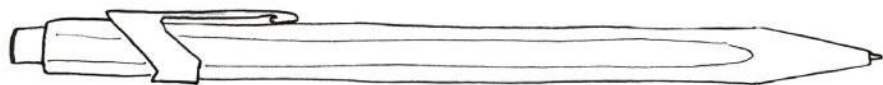
MICHAEL THOMAS FORD



SUICIDE NOTES



*A volte serve riscrivere
la propria vita*

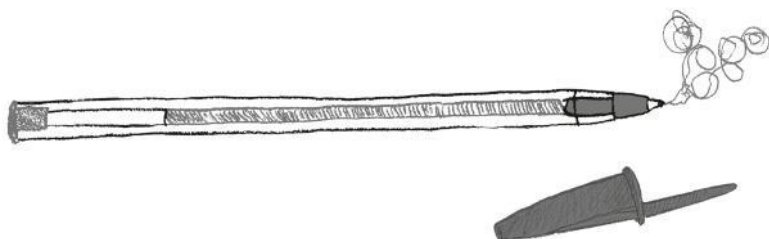


Rizzoli

SUICIDE NOTES

MICHAEL THOMAS FORD

SUICIDE NOTES



Traduzione di Loredana Baldinucci

Rizzoli

Redazione: Bérénice Capatti
Impaginazione: studio pym / Milano

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Suicide Notes*
© 2008 Michael Thomas Ford
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: gennaio 2025
ISBN 978-88-17-18315-4

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento – Cles (TN)
Printed in Italy

*Per Abby McAden,
che mi ha detto di scriverlo*

*per Lexa Hillyer,
che lo ha migliorato*

*e
per Sarah Sevier,
che lo ha accompagnato fino alla fine*

Giorno 01

Ho letto da qualche parte che quando tornano sulla Terra dopo avere fluttuato nello spazio, gli astronauti hanno il voltastomaco perché l'aria qui per loro sa di carne putrefatta. Noi non ce ne accorgiamo perché respiriamo questo tanfo tutti i giorni e ci sembra normale, ma l'aria è davvero piena di sostanze inquinanti, agenti chimici e varie schifezze che le riversiamo dentro. Poi spruzziamo altra roba per coprire le esalazioni, come se il pianeta fosse una vecchia auto e appendessimo un grosso deodorante al profumo di pino allo specchietto.

In questo momento, mi sento come quegli astronauti. Per un po' ho fluttuato nello spazio respirando ossigeno purissimo e parlando con il faccione della Luna. Poi all'improvviso tutto è cambiato e sono precipitato tra le stelle. Una volta mi chiedevo che effetto facesse essere una meteora. Ora lo so. Cadi e cadi e cadi, e poi sei circondato dalle nuvole e senti

un formicolio per tutto il corpo mentre prendi fuoco entrando nell'atmosfera. Ma stai precipitando così veloce che ardi solo per un secondo, poi l'oceano ti viene incontro e tu ridi e ridi, finché l'acqua non ti si chiude intorno e affondi. A quel punto sai di essere salvo – sei sopravvissuto alla caduta – e mentre risali in superficie soffi milioni di bollicine nell'acqua verde-azzurra.

Solo allora spunti con la testa fra le onde e inspiri grandi boccate di aria pestilenziale e vorresti morire, come i neonati quando escono dal ventre materno e scoprono che avrebbero dovuto restarsene al sicuro dentro. Ecco dove mi trovo ora: galleggio sull'oceano come un detrito spaziale, sforzandomi di non vomitare ogni volta che tiro il fiato.

Non sono davvero sull'oceano, però. Sono in ospedale. Dicono che mi hanno portato qui la notte scorsa, ma ero completamente fuori e non ricordo nulla. Per la verità, ho sentito qualcuno dire che ero morto. O quasi morto.

In ogni caso, credo veramente di avere fluttuato nello spazio. Almeno per un po'. Ricordo di avere pensato che avrei finalmente scoperto se c'erano abitanti su Marte oppure no. Poi è stato come se qualcuno mi avesse afferrato per un piede e tirato giù, verso la Terra. Ricordo di avere urlato che non volevo, ma dal momento che nello spazio non si emettono suoni, la mia voce è stata come inghiottita.

Ora che so dove mi trovo, non sono tanto sicuro che non sarebbe stato meglio essere morto.

E forse *sono* morto. Cioè, da queste parti si ha un po' la sensazione di essere all'inferno. Sono in una stanza con delle persone che mi controllano ogni cinque secondi. E con persone intendo dire infermieri, e in particolare l'infermiera Goody. Vi rendete conto? Si chiama davvero così. E lo è, anche. Buona, cioè. Una santarelina. Non fa che sorridere e chiedermi se può portarmi qualcosa. È molto irritante, perché io voglio solo essere lasciato in pace, e questa è l'ultima cosa che sembrano intenzionati a fare qui. C'è un tale andirivieni in questa stanza, che mi sento un'attrazione turistica. Scommetto che la Goody vende i biglietti fuori dalla porta, come quei tizi al luna park che cercano di convincere la gente a pagare per vedere i fenomeni da baraccone. Strilloni, mi pare che si chiamino. Ecco cos'è quell'infermiera: una strillona. Se ne sta fuori dalla mia porta e strilla.

Ma non è che qui ci sia qualcosa di interessante. Niente televisione. Nessun compagno di stanza (il che, a pensarci, probabilmente è un bene). Nemmeno riviste o libri. Ci sono solo io in un letto che guardo fuori dalla finestra, che è di quelle con la rete di ferro incorporata nel vetro per impedirti di sfondarla e saltare giù. La vernice intorno alla finestra è tutta scheggiata, come se qualcuno che è stato qui prima di me ci avesse provato, a sfondarla, per poi decidere di uscire a unghiate.